

IV. Il Partito Comunista

campione di patriottismo e di democrazia.

I soliti pretesti anticomunisti.

Sappiamo che molti di questi reazionari tentano di avallare le loro manovre disgregatrici col vecchio e consumato pretesto fascista del "pericolo comunista". Il Capo del nostro Partito, il compagno Ercoli, ha già dichiarato in modo inequivocabile che: "L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di porre trasformazioni sociali o politiche in senso socialista e comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso ad una libera consultazione popolare e l'elezione di un'Assemblea Costituente".

Una simile netta e precisa dichiarazione dovrebbe togliere ogni preoccupazione di colpi di forza da parte dei comunisti. Noi siamo i più calorosi e sistematici agitatori della linea politica del C.d.L.N. e soprattutto del carattere nazionale di questa linea. Chi, malgrado questa nostra precisa posizione, agita lo stesso, alla maniera dei fascisti, lo spauracchio del "pericolo comunista" dimostra soltanto la sua malafede ed il suo proposito di contestare con la forza, il diritto del popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, di risolvere i propri problemi politici e sociali attraverso ad una libera consultazione e l'elezione di una Assemblea Costituente.

Nessuno più dei comunisti è ossequioso in tutte le proprie manifestazioni alla linea di unione nazionale. Noi abbiamo chiesto e chiediamo a tutti i compagni di evitare, in tutte le organizzazioni unitarie, le manifestazioni settarie, ogni sfoggio di simboli e di emblemi comunisti, per ostentare ed accentuare solo i segni d'unione. Il tricolore è la bandiera del C.d.L.N., ed è anche la bandiera dei comunisti in tutte le organizzazioni unitarie in cui essi militano. La stella tricolore delle Brigate Garibaldi è stata adottata su proposta dei comunisti. Sono i comunisti che più si adoperano perchè dalle formazioni partigiane sia bandito ogni simbolo di parte. Purtroppo non sempre si fa la stessa cosa da parte dei nostri amici ed alleati. Qualche ufficiale ostenta nelle formazioni partigiane i simboli monarchici, in contrapposizione alle chiare convinzioni repubblicane della quasi totalità dei combattenti, mentre è convenuto di non sollevare ora, ma di rimandare alla Costituente, la questione "repubblica o monarchia".

Noi sappiamo che non è cosa facile fare, nelle nostre condizioni, dello irruente movimento di liberazione nazionale, un tutto organico, ben sistemato, funzionante alla perfezione. Non gridiamo allo scandalo, non ci disperiamo, quando qualche cosa non va come dovrebbe andare. Ma in tutte le unità partigiane, in tutte le organizzazioni popolari, sono proprio i comunisti che più difendono la necessità dell'organizzazione, dell'ordine e della disciplina. Per noi comunisti, democrazia non è sinonimo di anarchia, ma ordine e non deve nemmeno essere sinonimo di regime di polizia e di caserma. Per noi democrazia e ordine sono sinonimi e possono essere solo quando si identificano con la democrazia e con l'ordine delle grandi masse popolari.

Dittatura proletaria e democrazia progressiva.

Sappiamo che in alcune formazioni partigiane e anche da parte di "amici" che si dicono democratici, si fa campagna anticomunista con la parola

d'ordine "contro ogni dittatura". Già abbiamo detto che l'insurrezione a cui tendiamo non ha lo scopo di porre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista. Noi oggi lottiamo per la liberazione nazionale e per un regime di democrazia progressiva. Ma anche sul piano concettuale la campagna che vuole far credere che la dittatura proletaria, iscritta nel programma comunista, ha qualcosa di comune con la esecrata dittatura fascista, è menzognera e vergognosa, perchè più a nessuno oggi è permesso di ignorare che la dittatura proletaria è sinonimo della più larga democrazia per le grandi masse. L'Unione Sovietica ne è esempio luminoso. Essa è la più larga democrazia finora realizzata nel mondo. La costituzione staliniana è la sola al mondo, finora, che assicura a tutti i popoli conviventi nell'U.R.S.S., ai 200 milioni dei suoi abitanti, tutti i diritti della più larga, autentica, indiscutibile democrazia. Ma, ripetiamo, noi, oggi lottiamo non per la dittatura proletaria, ma per la democrazia progressiva, che si differenzia da quella non tanto per la sua sostanza democratica, ma soprattutto, per il contenuto sociale. La democrazia progressiva non colpisce radicalmente il principio della proprietà capitalistica sfruttatrice, come invece fa la dittatura proletaria, la quale conserva però la piccola proprietà privata dei singoli contadini e protegge la proprietà individuale dei cittadini sul reddito del proprio lavoro e sui propri risparmi e su tutti i beni di uso e comodità personali, nonché il diritto di successione ereditaria di tali beni. Noi lottiamo per la democrazia progressiva, oggi, perchè pensiamo che essa offra, nelle condizioni attuali dello sviluppo politico italiano, il solo terreno sul quale è possibile attuare l'unità nazionale di tutte le forze democratiche e progressive, l'unità necessaria ed indispensabile per la condotta vittoriosa della guerra di liberazione e per la ricostruzione a liberazione avvenuta. La lotta per la democrazia progressiva è, oggi, la sola politica nazionale perchè, unendo tutto il popolo in uno sforzo fecondo e costruttivo, permette di superare la catastrofe in cui ci ha gettati il fascismo e di presentare l'Italia, unita e concorde, di fronte a tutti quanti intendessero minacciarne la libertà e l'indipendenza.

È evidente però che la non abolizione del principio della proprietà capitalistica non significa che in regime di democrazia progressiva non si debbano liquidare i più iniqui privilegi del capitale, della grande proprietà e le loro forme più reazionarie. È evidente che tutta una serie di misure economiche e sociali dovranno essere prese perchè in sede della necessità della guerra e della ricostruzione, oltre che dalle esigenze della giustizia sociale e del progresso.

Il dovere di solidarietà nazionale per la lotta contro lo straniero e per la ricostruzione impone delle rinunce e dei limiti anche e soprattutto ai privilegi dei ceti più fortunati. La democrazia progressiva non deve avere per limite che la volontà e gli interessi del solo. I sacrifici fatti da tutti, nell'interesse di tutti, permetteranno una rapida ripresa costruttiva sulla base della collaborazione fiduciosa fra le forze sane e progressive.

Se solo una parte del popolo, e la parte più diseredata, come sempre è avvenuto finora, dovesse sacrificarsi a favore dei soliti privilegiati, se la ricostruzione si volesse fare su una base speculativa, allora l'unità nazionale sarebbe spezzata e si avrebbe la lotta, la paralisi e non la ricostruzione e la rapida ripresa. La democrazia progressiva non può essere certo un idillio fra tutti. Essa presuppone al contrario la lotta, perchè deve significare il blocco di tutte le classi progressive e di quanti sono preoccupati delle sorti e dell'avvenire della patria contro i gruppi più reazionari, contro i privilegiati che non vorranno rinunciare al loro pri-

vilegio, contro i residui ed i ritorni del fascismo.

E su questo piano della necessità della solidarietà nazionale verso i diseredati, dell'abolizione di tutti gli ostacoli sociali che impediscono la collaborazione di tutte le forze progressive per una rapida e feconda ripresa economica, che dovranno essere poste e trovare soddisfazione le rivendicazioni economiche delle grandi masse, le indispensabili riforme politiche e sociali.

L'Italia potrà trovare la propria salvezza, potrà percorrere la via della rinascita e del futuro benessere solo nell'unione nazionale di tutte le forze progressive. Dobbiamo essere uniti nella guerra di liberazione e nella ricostruzione. Italia libera e Italia ancora occupata, devono essere animate da un solo spirito e da una sola volontà. Dobbiamo sentirci rappresentati da una sola autorità: quella del Governo democratico italiano di Roma e, domani, della Costituente, che dovrà decidere delle istituzioni e delle sorti d'Italia.

Funzione del nostro Partito e della classe operaia.

Il nostro Partito, il Partito Comunista Italiano, è il solo che può difendere in modo sistematico, conseguente e senza riserve, gli interessi nazionali e democratici del nostro popolo. Tutti gli altri partiti, tutti gli altri movimenti a noi alleati nel C.d.L.N., per i loro rapporti, più o meno estesi, con parte dei gruppi reazionari italiani, per le loro posizioni ideologiche, conservatrici ed esitanti, non possono dimostrare la stessa consequenzialità e la stessa nostra decisione. Tocca perciò al nostro Partito e alla classe operaia una funzione di guida e di motore di tutto il movimento di liberazione nazionale, perchè esso possa raggiungere vittoriosamente tutti i propri obiettivi.

Noi non ci dobbiamo però estraniare da questo movimento ma, al contrario dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze, con tutta la nostra volontà, al potenziamento ed alla guida di esso, in tutte le forme in cui si manifesta. Noi non ci dobbiamo lasciar escludere da nessuna responsabilità di lotta e di direzione, non per la meschina ambizione di Partito, ma per la necessità della buona condotta della lotta stessa. Non dobbiamo capitolare di fronte a pretese assurde di partiti alleati che ci vorrebbero appartare, nascondere come fossimo la vergogna della famiglia. Al nostro Partito, al più grande partito italiano, al partito che più ha dato nella sua lotta ventennale contro il fascismo e nella guerra di liberazione nazionale, al Partito Comunista Italiano, campione di patriottismo e di democrazia, deve essere assicurato il posto che gli compete nell'amministrazione e nella direzione del Paese.

In tutta l'azione politica noi dobbiamo procedere in istretto accordo con tutte le forze e con tutti gli strati sociali più sinceramente democratici e progressivi del C.d.L.. In particolare dobbiamo procedere d'accordo e uniti col Partito Socialista, realizzare con tutti i suoi membri una più salda continua e fiduciosa collaborazione in tutte le organizzazioni di massa, in tutti gli organismi rappresentativi e di direzione: nelle formazioni partigiane come nei comitati d'Agitazione, nelle organizzazioni giovanili come in quelle femminili, nei C.d.L.N., come nelle giunte popolari, comunali e di governo. Le Giunte tra i due partiti, create in tutte le regioni dell'Italia occupata, a simiglianza di quanto fatto nell'Italia libera, potranno favorire potentemente questa intesa.

Grazie a questa unità d'azione coi socialisti, grazie a questa collaborazione con tutte le forze progressive e in particolare con le masse popolari

Democrazia Cristiana e con gli elementi più spregiudicati e più attivi del Partito d'Azione e dei Liberali, noi dobbiamo riuscir a far blocco contro tutte le influenze reazionarie che agiscono attorno al movimento di liberazione nazionale, nel C.d.L.N. stesso e nei singoli partiti. L'isolamento di queste forze è la condizione dell'unità nazionale, della vittoria e della rinascita dell'Italia.

Dobbiamo evitare ogni rottura con i partiti del C.d.L.N. Una simile eventualità sarebbe una iattura per l'avvenire del nostro Paese. Essi inquadrano tutti delle forze politiche e sociali necessarie alla lotta di liberazione nazionale. Ma nessuna rottura avverrà se queste forze progressive non cadranno in seno ai rispettivi partiti, sotto la direzione delle correnti e delle forze reazionarie. Perciò è in seno ad ogni partito che gli elementi più progressivi devono organizzarsi per condurre la lotta ed isolare ed eliminare ogni influenza reazionaria, per stroncare ogni dipendenza dai nemici del popolo e della democrazia. Per la condotta di questa lotta noi dobbiamo assicurare, agli elementi progressivi di tutti i partiti, non solo la nostra simpatia, ma il nostro concreto ed incondizionato appoggio, in ogni caso ed in tutti i modi possibili.

V. Per una Italia democratica libera e rispettata.

Contro l'imperialismo per la collaborazione tra i popoli.

Noi lottiamo per la liberazione del nostro Paese, per la democrazia, per la libertà dei popoli. Per principio, noi siamo anti-imperialisti e siamo, perciò, contro tutte le conquiste imperialiste del fascismo. Ma noi vogliamo che dalla sua sconfitta sorga la liberazione del popolo italiano e degli altri popoli oppressi dal fascismo e non il passaggio dall'una all'altra forma di oppressione.

Sul piano nazionale noi ci proponiamo di mobilitare, per la guerra e per la ricostruzione, tutte le forze progressive, dar loro un obiettivo di lotta e di rinascita e superare così la situazione di depressione materiale e spirituale creata dalla disfatta fascista.

Noi vogliamo creare un movimento costruttivo, dinamico, rinnovatore, libero da ogni dipendenza straniera. L'Italia democratica, l'Italia nuova che deve sorgere dalla nostra lotta e dai nostri sacrifici, deve essere una Italia libera e rispettata nel mondo, per la virtù delle sue istituzioni e per il lavoro dei suoi figli.

Una simile Italia non può essere concepita che su di un piano di collaborazione e di intesa fra tutti i popoli, in particolare con quelli confinanti e più progressivi. Va da sé perciò che la nuova Italia deve riparare alle ingiustizie commesse dall'imperialismo e dal fascismo italiano, in particolare contro le popolazioni slave confinanti: essa deve accogliere non solo, ma appoggiare in tutti i modi, le giuste rivendicazioni nazionali della nuova Jugoslavia democratica e progressiva: deve stabilire con essa dei fraterni rapporti e una intima e fiduciosa collaborazione in tutti i campi.

In questa direzione dovremo certamente far fronte ai residui fascisti e ai gruppi reazionari italiani che non verranno rinunciare alle loro pretese imperialistiche. Non è escluso che, su queste questioni, i reazionari nostri possano trovare l'appoggio di gruppi reazionari internazionali, in

funzione soprattutto antidemocratica ed antisovietica.

Ma troppa importanza ha per l'avvenire italiano la soluzione equa e concordata dei rapporti con la Jugoslavia perché le forze democratiche italiane possano lasciarsi allettare e invischiare da manovre reazionarie e antidemocratiche. Su tutte queste questioni base della nostra attività deve essere il rispetto del principio nazionale di autodecisione dei popoli. Vi sono, lo sappiamo, situazioni complicate dalla sovrapposizione e dalla coesistenza di gruppi nazionali diversi, da casi di una nazionalità fiorenti in territorio di nazionalità diverse, da esigenze economiche e territoriali molteplici. Su tutte queste questioni noi ci dobbiamo sapere orientare per la soluzione più democratica e che, nella situazione data, sia la più favorevole agli interessi popolari delle masse interessate.

Le forze democratiche italiane non sono sole.

In tutti i paesi toccati dalle minacce e dall'occupazione nazi-fascista, le forze democratiche e progressive nazionali hanno trovato ovunque un poderoso impulso al proprio sviluppo e alla propria affermazione. Le immani prove superate gloriosamente dalla grande democrazia sovietica, le sue vittorie militari che hanno stupite il mondo e sono state, per molti illusi e ingannati dalla propaganda fascista, una rivelazione, hanno ridato fiducia e combattività alle forze democratiche di tutti i paesi.

L'U.R.S.S., oggi, per tutte le arsene oneste e sincere, è non solo il paese che le ha salvate dalla tirannia nazi-fascista e dalla schiavitù nazionalista, ma il faro che indica la strada della liberazione, la fortezza che sta a presidio in Europa e nel mondo delle conquiste democratiche di tutti i popoli.

Le ripercussioni mondiali delle vittorie dell'U-R-S-S., della geniale condotta della guerra e della politica da parte del suo grande capo Stalin, la politica posta a base dell'alleanza tra l'U.R.S.S. e le nazioni Unite, hanno fatto sì che in Jugoslavia e nei Paesi Balcanici, in Polonia, in Francia, nel Belgio, in Olanda le forze democratiche hanno premo e stanno prendendo il sopravvento sulle forze della conservazione e della reazione. Nei paesi ancora sotto il tallone nazista, le forze progressive devono ancora agire sottoterra, ma anche ivi, e con ritmo accelerato, essi scavano la fossa ai propri oppressori. Franco stesso vede grandeggiare ogni giorno più la Spagna repubblicana, la Spagna di Madrid e della Catalogna, la Spagna delle Asturie e dell'Euskadi, che lo caccerà per sempre dal potere usurpato.

Per il nostro paese ha importanza capitale la creazione della nuova Jugoslavia democratica e federativa; essa costituirà un poderoso impulso allo sviluppo democratico dei Balcani e della regione danubiana. Con la Jugoslavia e con i Balcani democratici noi potremo e dovremo stabilire dei fecondi rapporti di collaborazione politica ed economica.

Attraverso la Jugoslavia ed ai Balcani noi potremo collegarci e collaborare anche con la grande democrazia sovietica la cui potenza economica, fra l'altro, è stata dimostrata in modo indiscutibile dalla guerra stessa.

Noi sappiamo che lo sviluppo e l'affermazione delle forze democratiche nel mondo, come del resto in ogni nazione, non avverranno senza contrasti e senza lotte. I "duri a morire" della reazione e dell'imperialismo non smobiliteranno così facilmente. Ma essi devono incontrare e incontreranno sul piano nazionale e sul piano internazionale, la coalizione vittoriosa di tutte le forze progressive e democratiche, ben decise ad assicurare la collaborazione e la pace tra i popoli.

La necessità della guerra contro il nazi-fascismo ha realizzato l'unione delle forze popolari e dei tre più grandi stati del mondo: U.R.S.S., Stati Uniti e Inghilterra. L'alleanza tra l'U.R.S.S. e le nazioni Unite ha dimostrato in questi duri anni di guerra la sua forza e la sua solidità. E' stata necessaria per affrontare ed abattere il nazi-fascismo, sarà necessaria per costruire ed assicurare la pace. La presenza di questa alleanza della grandemocrazia sovietica é garanzia che sarà fatto validamente fronte contro ogni tentative delle forze reazionarie di dare una soluzione imperialistica alla guerra, di deludere ancora una volta l'attesa e l'aspirazione delle masse. La politica d'alleanza tra l'U.R.S.S. e le nazioni Unite, la politica di alleanza in ogni paese e internazionalmente, tra tutte le forze democratiche e progressive, ha perciò davanti a sé ancora un lungo avvenire. Questa politica ci assicurerà la vittoria e una pace duratura. Per questa vittoria e per questa pace dobbiamo combattere tutti, tendendo tutte le nostre forze. I sacrifici che dovremo affrontare non saranno vani. Serviranno a creare un'Italia nuova, democratica, libera, rispettata, in un mondo nuovo in cui i diritti del popolo e del lavoro non saranno più termini vani.

Saluto ai partigiani.

Fratelli, amici, compagni,

E a voi tutti, senza distinzione di gradi e di mostrine, senza distinzione di fede politica o religiosa, che il Partito Comunista rivolge oggi il suo pensiero inviandovi un fraterno, caldo saluto di lotta.

Si rivolge a tutti voi indistintamente perchè tutti, dal più elevato in grado al più umile, siete dei forti combattenti per la libertà. E il Partito che più di ogni altro ha lottato e lotta, per la libertà e l'indipendenza della nostra Italia può parlare a tutti i combattenti, a tutti i partigiani.

Sulla soglia del secondo e ultimo inverno di guerra, quando già la neve ricopre le cime dei nostri monti e il vento impetuoso fischia fra le sconnesse pareti delle baite diroccate, quando i sentieri si fanno impraticabili e il freddo tagliente sferza i vostri rudi volti, il pensiero di ogni italiano è a voi diretto.

Voi non siete soli nella tempesta e nel combattimento. Non c'è casolare in Italia ove un cuore non pulsasse e non batta del vostro. Non sono solo le vostre mamme, non sono solo le vostre spose, ma sono tutte le mamme, sono tutte le spose d'Italia che pensando a voi, sperano in voi, che sono orgogliose di voi, non c'è casolare ove un bimbo non aneli a diventare partigiano. In tutte le officine, in tutte le fabbriche d'Italia i ritmici battiti dei telai e i possenti colpi di maglio non sono più un rumore monotono e assordante, essi suonano continuamente: "Forza partigiano".

E i vostri fratelli lavoratori vorrebbero per ognuno di voi poter fare immensamente di più. L'operaio vorrebbe poter offrire non una parte, ma tutto il salario per voi. Il contadino mette in opera l'acutezza del suo ingegno per sottrarre all'odiato nemico l'ultima bestia rimastagli e potervela donare. Le donne si industriano a confezionare indumenti con ogni straccio, con ogni filo di lana fuggito al saccheggio nazi-fascista.

E ogni comunista, dall'esempio vostro, trova più forte impulso alla sua azione, accentua la sua lotta. Ogni patriota sente che ha il dovere di non lasciarvi soli e non vi lascia soli. Sul nemico comune cadono sempre più duri e numerosi i colpi. Nelle nostre città rapinate e saccheggiate, nei nostri villaggi spogli ed isolati il nemico non trova tregua. In ogni angolo di via lo attende la sorpresa. Ogni giorno tedeschi e traditori fascisti vengono raggiunti dalla giustizia dei patrioti. E la vostra voce, è la voce possente dei partigiani che chiama tutti gli italiani alla battaglia.

Partigiano! Non vi fiti mai nome che nel breve corso di pochi mesi abbia acquistato in tutta Italia tanta forza fascinatrice. Partigiano è il nome che ha creato l'unità di tutti gli italiani, che ha fatto ad essi ritrovare la fede, che ha gettato le basi per la resurrezione del nostro Paese. Partigiano è il nome che ha risuscitato Garibaldi. Oggi l'eroe della libertà e dell'indipendenza dei popoli rivive nel cuore di ogni italiano.

Partigiani sono i figli migliori della nostra terra. Partigiani sono gli uomini di ferro che non conoscono ostacoli. Essi, che non hanno cannoni anticarro, fanno paura alle feroci Brigate dei briganti neri.

Partigiani sono coloro che dimostrano al mondo che cosa valgono gli italiani quando combattono per la libertà.

Sul nostro popolo, trascinato dalla disastrosa politica del fascismo in disastrose guerre di rapina, in aggressioni e infamanti avventure, era ricaduta l'onta di tutti i delitti del regime di Mussolini.

L'esercito italiano fu per quattro anni battuto su tutti i fronti. Battuto in Russia, battuto in Africa, battuto in Jugoslavia, battuto in Grecia, battuto in Albania, battuto soprattutto perché il popolo italiano, che non aveva avuto la forza di ribellarsi in tempo alla disastrosa politica del fascismo, si rifiutava di combattere una guerra che sentiva non essere la sua.

Le sconfitte, che l'esercito italiano ha subito ovunque il fascismo lo portò a combattere, avevano fatto sorgere l'opinione che gli italiani non si battono, non sanno battersi. Da molte parti si sentiva il disprezzo per gli italiani aggressori.

Oggi i popoli liberi guardano di nuovo con simpatia e con ammirazione ai fratelli italiani e perdonano la mano. Oggi gli stessi nostri nemici, gli odiati tedeschi, non ci disprezzano, ci temono. L'impiccatore Kesserling tratta, si umilia, vuol venire a patti, o compromessi con i veri italiani.

Chi ha compiuto questo miracolo, chi ha saputo riabilitare il nome di Italia? Sono stati i partigiani. Siete stati voi che in gran numero, impigliati prima nel mostruoso ingranaggio della macchina fascista, avevate conosciuto la guerra come un inferno, che avete ritrovato oggi nelle unità partigiane la fede, la fiducia in voi stessi e nell'avvenire del nostro Paese. Siete stati voi che, diventati combattenti della nostra guerra, della guerra per la libertà, vi siete sentiti uomini capaci di ogni sacrificio.

E gli italiani non sono più stati battuti. Non siamo più battuti perché quella che conduciamo è la nostra guerra, è la guerra per la cacciata dal nostro suolo dei barbari teutonici, è la guerra per annientare la peste fascista, è la guerra di tutto il nostro popolo contro i traditori del nostro Paese, è la guerra degli italiani che non vogliono più essere schiavi.

Noi non siamo più stati battuti, perché oggi ci sentiamo tutti soldati di un esercito solo, combattenti di una causa comune. Nelle vostre file, fratelli partigiani, tutti sono presenti: uomini di ogni fede e di ogni partito, dal comunista al liberale, socialisti e cattolici, membri del partito d'azione e monarchici, operai, contadini, preti, medici, studenti e intellettuali: soldati semplici ed ufficiali del vecchio esercito. Tutti tesi ad un solo obiettivo: la libertà e la democrazia. Tutti uniti dalle stesse amore e dallo stesso odio: l'amore per la nostra Italia, l'odio contro gli invasori e contro i traditori fascisti che ci hanno portati alla catastrofe. Tutti mossi da un solo ardente desiderio: liberare al più presto il nostro Paese.

Ecce perché noi non siamo più battuti. Perché le nostre formazioni non sono più delle "bande" concorrenti che si guardano in cagnesco, quasi che ognuna si battesse per una patria diversa. Il nostro esercito è uno solo: il Corpo dei Volontari della Libertà. Questo esercito popolare, libero e democratico è composto da molte e valorose brigate. Sono le Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà e tante altre, di nomi diversi. Ogni Brigata porta un nome che la anima e la distingue, come in ogni esercito regolare ogni brigata e ogni reggimento hanno un nome che è simbolo e distintivo. O nome è fiero della brigata nella quale combatte, è legato al nome che essa porta: ma sa che questa brigata è solo una parte di un grande esercito: l'esercito di tutti gli italiani.

Qualcuno vi ha sussurrato e vi sussurra che le Brigate Garibaldi sono formazioni di partito, sono le Brigate del Partito Comunista. Non è vero, voi le avete viste e le vedete ogni giorno, amici garibaldini, le vedete nelle ore di riposo e nelle ore di combattimento, voi conoscete i soldati

delle brigate Garibaldi. Sono uomini di tutte le idee che liberamente esprimono il loro pensiero e apertamente discutono, uomini che sono fieri della loro fede religiosa, molti di essi portano al collo e al polso le catenelle con la Madonnina, nel portafoglio l'immagine del santo protettore del loro paese. La maggioranza sono giovani che non hanno mai militato in alcun partito, ingannati da una falsa ed immerale "educazione" fascista, che solo oggi aprono gli occhi alla vita. Voi conoscete gli ufficiali ed i comandanti delle brigate Garibaldi. Sono uomini di tutti i partiti ed anche senza partito. Vi trovate sì, i comunisti, ma accanto ad essi vi trovate pure i socialisti, i liberali, i democratici, i cattolici, trovate dei preti che funzionano da commissari politici, trovate in molte brigate Garibaldi i cappellani militari.

Le brigate d'assalto Garibaldi non sono brigate di partito, non si distinguono per una fede diversa: il loro distintivo è la lotta. Esse sono sorte nel grigio settembre dello scorso anno, quando grave era ancora la nebbia della confusione e dell'attesismo. Le brigate Garibaldi sono sorte come formazioni d'assalto e si sono proposte di essere di esempio e di modello. Esempio e modello non solo nell'ardimento, ma anche nello spirito fraterno ed unitario. Garibaldini non sono solo partigiani inquadrati nelle brigate e divisioni Garibaldi. Garibaldini sono i partigiani di tutte le unità, qualunque sia il nome che essi portano, che si distinguono per tenacia, per spirito di sacrificio, per valore nel combattimento; ogni partigiano può essere un garibaldino. E' garibaldino colui che non conosce tregua, che non conosce riposo. E' garibaldino il soldato che sa conquistarsi la propria arma e sa morire piuttosto che cederla. E' garibaldino il partigiano che non conosce ostacoli, che non teme rischi, il cui motto è audacia e ancora sempre audacia.

Non è vero che i comunisti si trovino solo nelle Brigate Garibaldi. I comunisti sono dovunque, sono ovunque si trovano degli italiani in lotta contro i nazi-fascisti. I comunisti militano in tutte le formazioni, si trovano nelle Brigate Garibaldi, nelle Brigate Matteotti, Giustizia e Libertà ed anche nelle formazioni i cui comandanti si dichiarano apertamente anti-comunisti ed anti-garibaldini. I comunisti non vogliono e non devono costituire nelle vostre unità partigiane una setta a parte, una "aristocrazia", non vogliono avere il monopolio della lotta e tanto meno dei meriti e dell'onore. Non vogliono imporre ad alcune la loro volontà ed il loro credo.

I comunisti sono mossi da un solo desiderio: quello di rafforzare l'unità, la formazione della quale fanno parte, di renderla sempre più attiva e combattiva, di collaborare con i comandanti, specialmente nei momenti difficili. I comunisti con il loro esempio nella lotta, nell'audacia e nel sacrificio, vogliono creare fra i combattenti la gara, l'emulazione nella resistenza, nell'attacco, nell'attacco.

Tu li conosci, amico partigiano, hai imparato a conoscere in questi mesi di lotta chi sono i comunisti. Il comunista è il compagno che ti sta al fianco e che ti parla di creare una sempre maggiore unità nella Brigata, che ti insegna ad obbedire non meccanicamente come facevi nell'esercito fascista, ma coscientemente, con fede e passione agli ordini dei tuoi fratelli comandanti. Comunista è il compagno che ti spiega come il corpo dei Volontari della Libertà deve essere veramente unificato non solo nei comandi, ma in tutte le unità, che i partigiani, qualunque sia la brigata a cui appartengono, sono tuoi fratelli. Comunista è il partigiano che lavora per creare in tutte le unità lo spirito che anima le Brigate Garibaldi, per fare sì che tutte le formazioni siano aperte ai combattenti di

ogni tendenza. Comunista è il compagno che ti spiega che fra le Brigate Garibaldi e le altre (Matteotti, Giustizia e Libertà, autonome) non vi deve essere brutto spirito di concorrenza o tanto meno lavoro di disgregazione. Vi devono essere rapporti di fraternità, di aiuto reciproco, di unione, come si addice ai Volontari dell'Esercito della Libertà.

Tu hai imparato a conoscere il comunista. Comunista è l'uomo che tu trovi al tuo fianco nel momento del pericolo, è il tuo compagno di ogni ardimento è colui che ti insegna a meglio far fronte e a sfuggire all'insidia del nemico. Comunista è il compagno che ti dice di rispettare la popolazione, di difendere le sue case, i suoi vivori, la sua proprietà, le donne e i bambini dai banditi tedeschi e fascisti. Il comunista è il compagno che ti è al fianco nelle ore di riposo, che ti spiega perché la vittoria è nostra, che ti indica la natura delle forze e degli interessi in lotta, che ti prospetta lo svolgimento del moto di liberazione, che ti parla dei compiti grandiosi che ti attendono, dell'opera di ricostruzione della nostra Italia. Comunista è il compagno che è con te nelle ore liete e tristi, quando pensi alla tua famiglia lontana, alla moglie, ai bambini, ai genitori: è con te nei momenti più difficili, ti stimola a farti animo a reagire alla stanchezza, comunista è il compagno che ti indica la via del combattimento come la sola via dell'onore e della salvezza.

Questa via, con tanti partigiani, voi l'avete seguita, ed è per questo che gli italiani non sono più stati battuti ed è per questo che l'Italia tutta guarda a voi. E guardano a voi anche i rinnegati, i nemici d'Italia i traditori del nostro Paese. Ancora una volta, in questi giorni, il duce dei disastri e delle sconfitte l'uomo più abietto e nefasto che l'Italia abbia mai avuto, si è rivolto a voi con miserevoli spudorate promesse, si è rivolto a voi con il volgare inganno della cosiddetta amnistia. A voi, che lui chiama banditi, si è rivolto perché scendiate dai monti, perché abbandonate le armi, perché ancora una volta vi lasciate imprancare tra i rottami dell'esercito dei traditori. A queste false quanto ignobili promesse di amnistia, fanno eco le proposte ditregua e di compromesso del maresciallo Kesserling, il boia torturatore del nostro paese.

Di fronte a voi stanno i monti coperti di neve, stanno le baite diroccate ed incendiate, incapaci di offrirvi un riparo, sta il rigore della stagione con tutte le difficoltà che esso comporta. Ma di fronte a voi non c'è solo la fame, il freddo, la mancanza di indumenti, di scarpe e la scarsità di munizioni. Dinanzi ai vostri occhi sta l'esempio meraviglioso dei partigiani sovietici che per quattro inverni hanno lottato o tenacemente resistito, che non hanno ceduto neppure quando nell'ottobre 1941, gli eserciti tedeschi si trovavano alle porte di Mosca: che, passo passo, senza darle respiro, per migliaia e migliaia di chilometri hanno cacciato la belva mortalmente ferita, dal loro paese, l'hanno spinta agonizzante nella sua tana. Davanti ai vostri occhi sta l'esempio fulgido dei valorosi partigiani jugoslavi che hanno avuto la forza ed il coraggio di organizzarsi in Brigate e Divisioni, quando ancora gli eserciti nazisti erano potenti e vittoriosi. Di fronte a voi sta l'Italia martoriata e messa a sacco dai briganti nazifascisti. Di fronte a voi stanno i resti del patrimonio industriale e agricole del nostro Paese che devono essere salvati, stanno le nostre città e i nostri villaggi che il nemico vuol trasformare in terra bruciata. Di fronte a voi stanno i vostri e i nostri morti, che gridano vendetta.

Dai vostri patti e dalle vostre fedeli "mitra" è uscito un possente NO. I partigiani non si arrendono, non cessano la lotta, non si arrenderanno mai. La vostra risposta data al nemico col ferro e col fuoco suggellata dal sangue di tanti eroi, riempie di orgoglio ogni italiano. Sì, è vero che i

vostri occhi guardano al piano. Ma voi guardate alla pianura che si estende ai vostri piedi, guardate ai nostri paesi, alle nostre città come terra che voi vi proponete di liberare al più presto. Voi in pianura scendete ogni giorno, scendete per assestare stappromu, vi colpi al nemico. Voi in pianura ci siete, perché operano nei nostri villaggi e nelle nostre città le Brigate di G.A.P. e della S.A.P. che fanno esse pure parte del Corpo dei Volontari della Libertà. Voi portate ogni giorno, sempre più largamente, la guerra in pianura e nelle città. Poiché i vostri rifugi alpini sono inospitali in questa stagione, voi scendete ad attaccare le vie di comunicazione, le ferrovie, i depositi dei nazi-fascisti. Voi scendete a conquistare armi e rifornimenti, a difendere acquedotti, gasometri, centrali elettriche. Quanti sono i presidi tedeschi e fascisti da voi attaccati? Molti, non si possono contare. Ma tutti sanno che ne attaccherete ancora di più. Le vostre unità hanno liberato paesi, villaggi e città. Firenze è stata liberata dalle Brigate partigiane, dai G.A.P. e dalle S.A.P. sette giorni prima dell'arrivo degli alleati. Voi avete battuto e scacciato i nazi-fascisti da intere zone del nostro territorio. Varzi, Montefiorino, Bettola, Alba, il basso Astigiano, la Carnia, Domusola e tutte l'Ossolano, Bergosesia e la Valsesia e cento altre località.

Non dappertutto avete potuto restarci. Ma dappertutto avete battuto il nemico, dappertutto ritornerete per farla finita con i boia e con gli impiccatori, per liberare ogni nostra contrada dalle orde nazi-fasciste. Sì, in pianura, nelle nostre città i partigiani scendono, scendono ogni giorno, ma non per capitolare, bensì per potenziare, in collaborazione con i G.A.P., con le S.A.P., coi patriotti tutti, l'insurrezione nazionale.

Tutti sanno che i partigiani, i garibaldini, non conoscono resa, non conoscono compromessi ed attesismi. Chi parla di accordi, di compromessi, di tregua col nemico è un traditore, è un agente del nazi-fascismo. Certo la lotta è dura, la guerriglia partigiana e l'azione insurrezionale costano gravi sacrifici, ma questi fanno risparmiare ben più gravi lutti e rovine, questi portano alla più rapida vittoria.

Anche voi senza dubbio avete udite le voci di alcuni sfiduciati, dei pessimisti, degli attendisti: le voci di coloro che non vedono che i partigiani sanno battersi e vincere in dieci contro cento. Di coloro che ignorano che il partigiano sa trarsi di impaccio da ogni situazione. Sa conquistarsi le armi, i viveri, le munizioni, sa creare un esercito dal nulla, sa piegare un nemico che dispone di carri armati, d'aviazione, intendenze e di tutti i mezzi di un'armata moderna. In montagna, dicono i disfattisti, non vi sono viveri per alimentare molti uomini, mancano gli alloggi, i vestiti, le coperte, le scarpe. Che cosa fare? Essi non si accorgono che per gli uomini di fede la via d'uscita c'è sempre. E la via d'uscita i partigiani delle montagne l'hanno trovata. Non è la via che porta in alta montagna, è quella che porta nelle valli e in pianura a collegarsi con altre unità pure esse partigiane: con i G.A.P. e con le S.A.P., è la via che porta a colpire il nemico nel cuore.

Il Partito Comunista, il Partito che in Italia per oltre vent'anni ha tenuto duro, che ha lottato giorno per giorno, spesso da solo, contro il fascismo, che ha lasciato sul lungo calvario della lotta per la salvezza del nostro Paese migliaia dei suoi migliori, morti nelle galere, nelle isole e nelle camere di tortura, il Partito che nella lotta per la libertà d'Italia ha dato il maggior numero di impiccati e di fucilati, di carcerati e di confinati, il Partito che non ha mai conosciuto compromessi con il nemico, il Partito di Gramsci e di Togliatti, il Partito della classe operaia, la classe più forte e più progressiva della società moderna, saluta

in voi la forza viva ed operante della nuova Italia ed è orgoglioso di potervi stringere la mano. Queste parole che sorgono dal cuore di combattenti ad altri combattenti, valgono che riuscissero a farvi vivamente sentire la forza del legame che avvince ogni comunista ad ogni partigiano.

Il vostro vincolo è quello dell'azione, che non conosce tregue, è quello dell'insurrezione nazionale per cacciare dalle nostre città e dai nostri villaggi i delinquenti tedeschi, per cacciarne per sempre i fascisti. Il nostro vincolo è quello della lotta contro ogni forza di passività, di attesismo e di compromesso. Col nemico non si tratta, lo si annienta. Il legame che ci unisce sarà sempre più rinsaldato perché ogni giorno nuovi comunisti verranno a rafforzare le vostre file, vengono e verranno a farvi sentire che non siete soli. Perché ogni giorno all'accentuarsi dei vostri audaci attacchi al nemico corrisponderà sempre più l'accentuarsi delle azioni nelle fabbriche e nei villaggi, da parte dei lavoratori.

La vittoria non è lontana. Malgrado tutto, il movimento partigiano si rafforzerà anche in questi mesi aspri e duri. Si rafforzerà perché voi non lascerete che il ghiaccio si formi sulle canne dei vostri mitra, si rafforzerà perché il nostro è l'esercito della vittoria. Si rafforzerà perché il nemico è già colto a morte e le sue forze stanno disgregandosi. Voi assisterete ogni giorno al passaggio nelle vostre formazioni, con armi e bagagli, di interi distaccamenti, compagnie e battaglioni del "suo" esercito.

La sua è la resistenza della disperazione, ma è la resistenza che non può più protrarsi a lungo, soprattutto perché noi non gli daremo tregua, soprattutto perché tutti noi, partigiani dei monti, delle valli e delle città, dobbiamo colpirlo e lo colpiremo sempre più forte. Sino alla vittoria.

La nostra vittoria è certa ed arsi prossima, fra non molte saremo liberi e la saremo anche per opera nostra. Voi compagni partigiani potrete dire a tutti chi siete e che cosa avete fatto per l'Italia. Sarà con grande fierezza che ognuno di voi potrà raccontare di essere diventato, da povero soldato "sbandato", senza fede e senza Patria, tradito e calpestato, un partigiano, cioè un uomo, un combattente per la grande idea e una grande, libera Italia. Ognuno di voi potrà dire di avere abbandonato la fabbrica, il campo, l'ufficio, la scuola, per diventare partigiano, per difendere, palmo a palmo la nostra terra, le nostre case, il pane e l'avvenire di tutti gli italiani.

Il Partito Comunista, il Partito che è oggi al tuo fianco nel combattimento, sarà con te, amico partigiano, anche domani nella ricostruzione.

Il Partito Comunista, il Partito del Popolo Italiano, vede in voi non solo i combattenti di oggi, ma, in quanto tali, vede i migliori artefici dell'Italia di domani.

E' con voi che noi comunisti lavoreremo per ricostruire il nostro Paese per risanare le sue ferite, per epurarlo dal marciume fascista e reazionario, per liquidare i più iniqui privilegi del capitale, della grande proprietà e le loro forme più retrive, per dare all'Italia il regime di libertà e di democrazia progressiva, per creare condizioni di vita ed un avvenire migliore a tutti gli italiani.

E noi vinceremo anche la dura battaglia della ricostruzione. Con voi siamo certi di riuscire.

LA CONFERENZA DEI TRIULVIRATI
INSURREZIONALI
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO